

SANZIONI E QUARESIME DI UNA VOLTA

Lo spunto me lo dà un giornale, che per essere il più vecchio della penisola deve avere molta esperienza: la *Gazzetta di Venezia*. La quale per confortare il popolo nostro non tanto a subire disciplinato le restrizioni comandate dalla provvidenza e dalla saggia tattica del governo, quanto ad imporsi spontaneamente una « quaresima » onde partecipare almeno idealmente ai sacrifici dei nostri soldati nell'Africa orientale, avverte che le privazioni richieste restano ancora al disotto delle « lievi astinenze » e dei « blandi digiuni » imposti dalla Chiesa e anche questi applicati variamente nei vari luoghi « secondo la savia discrezione delle ecclesiastiche autorità ».

Fa piacere il sentire tal sermone da un giornale, che per contare 145 anni di esistenza conobbe i tempi della « superstizione » e dell'« ignoranza clericale » e seppe la vita e il regime liberale.

Forse qualcuno proverà una certa tal quale meraviglia nell'intendere, che per dare all'Italia l'indipendenza economica e metterla più agevolmente in grado di fronteggiare le sanzioni europee, convien tornare alle « vecchie prescrizioni dietetiche della Chiesa » e più meravigliato a sapere come più avanti scrive la *Gazzetta* medesima che le « rigide discipline » non pur fossero « tollerate e tollerabilissime » così da entrare nelle « patriarcali abitudini di nostra gente », ma ancora rispondessero alle norme così della scienza come della morale, curassero cioè « la salute dei corpi e quella delle anime ».

Nè una tal meraviglia sarebbe poi del tutto ingiustificata: l'etica liberale ha pervaso così a lungo la scuola e la politica italiana da non poter non lasciare i suoi sedimenti nella mentalità comune anche intorno a questo argomento, di cui possediamo qualche edificante ricordo.

Prima del 1870 la quaresima era in Roma legge dello Stato e il Cardinale Vicario nel promulgare l'Editto per la sua osservanza — recato il consueto Indulto, che la *Gazzetta di Venezia* stima oggi « troppo larga concessione all'indisciplina del gregge » — vi aggiungeva questo avvertimento:

« Quantunque dopo un indulto sì esteso non possiamo dubitare che tutti osservino le note prescrizioni, tuttavia, per non mancare al nostro dovere, ricordiamo e ordiniamo, sotto le pene altre volte comminate, a tutti i trattori, osti, locandieri ed albergatori di tenere in pronto nei giorni eccettuati (venerdì, sabato, quattro Temporà ecc.) i cibi di magro, perchè non si veda che manchi l'elemento prescritto mentre abbonda quello che solamente vien tollerato. Quante volte poi dovessero in questi giorni apprestare cibi di grasso, lo facciano in camera separata, affinchè si evitino gli scandali, e si conosca da tutti che siamo nella Capitale del mondo cattolico ».

Oggi noi troviamo naturale che lo Stato determini i giorni di macelleria e re-

goli anche la lista delle vivande, ma nel 1868 la milanese *Unità Italiana* di Maurizio Quadrio si scandolezzava dell'Editto del Cardinale Vicario, e dopo averne dato un brevissimo sunto: « Questo — esclamava del governo pontificio — questo è lo Stato che la Francia puntella! »

Il lettore può congetturare a suo talento quali sarebbero i commenti dell'*Unità Italiana* qualora i suoi scrittori potessero levare il capo ed assistere al commovente spettacolo della Francia repubblicana, la quale costringe tutta Italia ad anticipare la quaresima e prolungarla chissà quanto tempo per puntellare lo Stato — chiamiamolo così — di Ailé Selassié. Nè rimarebbero, del resto, quei signori dell'*Unità Italiana* a questa prima delusione, chè, qualche anno prima, accennando l'on. Crispi, in piena Camera, all'atteggiamento dell'Inghilterra nel 1868 ostile all'intervento della Francia nelle cose siciliane, l'on. Petrucelli della Gattina lo interrompeva dichiarando: « L'Inghilterra è la sola amica dell'Italia ».

Intanto, per riprendere il filo del nostro discorso, le disposizioni tempestivamente prese dall'on. Mussolini onde prevenire il tentato assedio della fame, mentre confermano il diritto del governo pontificio di legiferare in casa degli albergatori, dimostrano ancora la bontà e la mitezza di quei provvedimenti, di cui oggi si giunge a invocare il ritorno e in più severa misura onde condurre a maggior austerità il ritmo della vita nazionale ed agguerrire gli animi a superare la prova.

Questo motivo... quaresimale, che si svolge sul tema della guerra nell'Africa orientale « per partecipare al sacrificio dei combattenti » ci offre poi occasione di istruttivi e, se volete, piacevoli confronti con la *forma mentis* dei nostri legislatori quando il liberalismo era al suo zenit. Negli *Atti ufficiali* del Parlamento leggiamo che discutendosi alla Camera, in quel febbraio del '62, il bilancio della guerra il deputato Serra si lamentasse perchè « quantunque nel nostro esercito non sieno più i cappellani militari » tuttavia fossero stanziati degli assegni per gli ex cappellani, e quel ch'era più grave andassero ancora a Messa i soldati, e domandava: « Chi è che paga queste messe, questi preti? ». E poichè l'on. Serra avanzava il sospetto che i soldi li cacciasse « il povero soldato », così l'on. Farini — che doveva essere il relatore — lo assicurava che vi provvedevano certi assegni speciali e nessuna lesineria si esercitasse sul vitto del soldato.

Piuttosto, in tal proposito, il futuro presidente della Camera e cavaliere della SS. Annunziata si preoccupa dell'imminente quaresima.

« Siamo ai 13 di febbraio — diceva l'on. Farini — e fra 13 giorni si entra nella quaresima. Io vorrei raccomandare al signor ministro della guerra di considerare se veramente sia utile che la razione del soldato, la quale io ammetto possa essere sufficiente, ma che certo non è lauta, sia poi effettivamente di tale qualità e quantità da poterne essere molto cambiate le qualità nutritive dal precetto quaresimale ».

Allora ha preso la parola il ministro della guerra generale Bertholé-Viale: « Io posso assicurare la Camera che, dopo la soppressione dei cappellani, il Ministero non ha esercitata nessuna pressione a questo riguardo sui capi di corpo. Molti di

essi si sono rivolti al Ministero per domandare l'autorizzazione di lasciar andare ciascuno a Messa per suo conto, ed il Ministero ha tosto aderito... Quanto poi alla raccomandazione che mi fa l'on. Farini, io credo che certi usi non esistano più, almeno per quanto è a mia conoscenza. Io rammento che in certi giorni dell'anno era prescritto che si dovesse mangiare di magro, ma io so che oggi, se non tutti, almeno la massima parte dei reggimenti mangiano di grasso sempre ».

E l'on. Macchi — forse non troppo persuaso dalle perplesse circonlocuzioni del gen. Bertholè-Viale — stimava necessario soggiungere « un apposito eccitamento all'on. Ministro perchè provveda anche in ciò onde non siano offese più oltre le norme dell'uguaglianza e il rispetto dovuto alla libertà di coscienza ». Dalle quali perifrasi si può avere la percezione del come intendessero i liberali la « libertà di coscienza »: impedire ai soldati cattolici di ascoltar Messa ed obbligarli a « mangiar di grasso sempre ».

Tali episodi ci danno lume, ripetiamo, della grande evoluzione compiutasi nelle regioni della politica e del governo e ci fanno valutare l'efficace influsso della nuova atmosfera nella vita del paese, il quale va ritrovando l'anima antica. E possono altresì spiegare come gl'italiani, un dì così divisi e quanto discordi! e in tanta parte straniati dalla cosa pubblica, mai come in questo difficile momento hanno inteso l'imperativo della causa comune, ma nell'ora dura si trovano intimamente concordi all'unisono con chi tiene il comando e il governo.

Tutto il male non vien per nuocere, dunque; il trito proverbio è venuto in taglio più volte nei commenti giornalistici alle sanzioni inglesi. Le quali, sottraendo al nostro paese alcune materie prime indispensabili a certe industrie e necessarie per molte altre, privando gl'italiani di merci ed oggetti ch'eran soliti acquistare in grande copia fuori di casa, anche se in casa si producevano, li costringono, li forzano a studiare succedanei, ad applicare surrogati che possano rispondere al bisogno ed a sostituire soddisfacentemente le importazioni straniere, e, soprattutto, li accostumano all'economia, li conducono a giudicar meglio la manifattura nazionale e di questa servirsi anche nelle spese voluttuose, anzi precisamente in quelli oggetti di lusso, che il più spesso son di lusso perchè portano l'etichetta forestiera e magari furono fabbricati in Italia e mandati all'estero per riverniciarsi *English goods*.

Parallelamente un maggior vantaggio — sotto un certo rispetto — ritrarremo dalle sanzioni se, sulla cosciente adesione alle prescrizioni vittuarie del Duce, torneranno gl'italiani a quella che la *Gazzetta di Venezia* dice le « patriarcali abitudini di nostra gente »; così anche coloro che mal si piegherebbero alle « norme tollerabili tollerabilissime della Chiesa » vi siano almeno indotti dall'amore della propria conservazione e dal desiderio di ritornare colle quaresime la nostra patria nel suo primitivo vigore e nella sua gloria antica.

O nonni, del nipote alla memoria

Fate che torni, quando mangia e beve,

Che alle vostre quaresime si deve

L'itala gloria.

ADRIANO NAVAROTTO